

Della stessa autrice:

La proposta

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistenti, è del tutto casuale.

Titolo originale: *A Million Guilty Pleasures*

Copyright © 2014 by C. L. Parker

Published in the United States by Bantam Books, an imprint of The Random House Publishing Group, a division of Random House LLC, a Penguin Random House Company, New York.

BANTAM BOOKS and the HOUSE colophon are registered trademarks of Random House LLC.

All rights reserved

Including the rights of reproduction in whole or in part in any form

Traduzione dall'inglese di Stefania Rega

Prima edizione: marzo 2014

© 2013 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6217-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine

Stampato nel marzo 2014 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma) su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

C.L. Parker

La trasgressione



Newton Compton editori

Questo libro è dedicato alla mia sorellina, Brittnie Day, che possiede un talento straordinario. A volte credo se ne dimentichi. Britt, è impossibile vivere all'ombra di qualcuno quando si genera luce propria. Il mondo è tuo. Devi solo afferrarlo.

Prologo

Sono un uomo che ha pagato per fare sesso. Non che ne avessi bisogno, attenzione, ma era l'unico modo per essere sicuro di non essere fottuto. Be'... in realtà il mio obiettivo era proprio essere fottuto, ma non certo in quel senso. Risultato: ho pagato una quantità pazzesca di denaro – due milioni di dollari per essere precisi – per comprare una donna che fosse di mia proprietà per due anni. Era vergine, e fu un ottimo affare, ma poi è successo l'impensabile.

Mi sono innamorato di lei.

Come se non bastasse, ho scoperto il vero motivo per cui lei aveva deciso di mettere in vendita il proprio corpo. Lo aveva fatto per salvare una vita. Io, invece, l'avevo acquistata per scopare. Senza dubbio sono stato io lo stronzo della situazione, ma sarei riuscito a riconquistarla, a tutti i costi.

Mi chiamo Noah Crawford e questa è la seconda parte della mia storia.

1

Flic e floc

Noah

Lasciare Delaine Talbot è stata la cosa più difficile che sia stato costretto a fare in tutta la mia vita. E non è poco, considerando che sono io il responsabile della morte dei miei genitori, in seguito alla quale ho ereditato un'azienda multimiliardaria, la Scarlet Lotus, che gestisco insieme al mio nemico mortale, David Stone.

Una volta David era il mio migliore amico, fino al giorno in cui tornai a casa dopo un viaggio di lavoro e lo trovai a scoparsi la mia ragazza, Julie, nella mia vasca da bagno. Ovviamente, lasciai Julie. Certo, era stata abbindolata da quello stronzo, ma di sicuro non sarebbe più stata la mia ragazza. Quella serie di eventi mi condusse inaspettatamente verso Lanie. Eppure non sapevo se esserne felice o meno.

Avevo saputo di un'organizzazione clandestina che vendeva donne all'asta al migliore offerente. Una cosa assolutamente illegale, ovvio, perché il traffico di esseri umani, consenzienti o meno, lo è sempre. Tuttavia, quelle donne accettavano di diventare proprietà del vincitore e di fare qualsiasi cosa lui chiedesse. Certo, dopo il disastro con Julie e David non mi fidavo più delle donne, ma ero un uomo e avevo le stesse esigenze di tutti i miei simili. Così, quando seppi dell'asta, mi sembrò la strada migliore da seguire.

Scott Christopher era il proprietario del Foreplay, un club che ufficialmente si occupava di far divertire studenti universitari, mentre nei sotterranei organizzava queste aste. Christopher non mi piaceva per niente, ma non ero andato lì per farmi degli amici. Avevo un solo obiettivo in mente, e io ottengo sempre quello che voglio.

Delaine Talbot aveva ventiquattro anni ed era vergine. Senza macchia e senza paura. Perfetta. I due milioni di dollari che avevo pagato per comprarla erano un ottimo investimento: per due anni avrei potuto chiederle di assecondare tutte le mie perversioni, ovunque e in qualunque modo volessi. E lo feci. Sebbene non mi aspettassi che lei fosse totalmente priva di qualsiasi esperienza sessuale, ero contento di essere io quello che le avrebbe insegnato tutto. Lei era un'allieva fantastica: imparava con tanta rapidità che fui sul punto di pensare che sarebbe stata la mia rovina. E come bonus aggiuntivo, era una vera strafottente. Potrà sembrarvi un particolare in grado di spegnermi gli ardori. E invece mi faceva il cazzo ancora più duro.

Avevamo una sola cosa in mente: litigavamo senza sosta, ma poi finiva sempre che infilavo il cazzo dentro la sua splendida fica, mentre lei gemeva pronunciando il mio nome. Io ero il dio del sesso e lei la dea più degna... fino a quando scoprii che in realtà Lanie era un angelo e io il diavolo sotto mentite spoglie.

Se fossi stato intelligente anche solo la metà di quanto pensavo, fin dall'inizio avrei assunto qualcuno che facesse indagini sul suo passato. E invece no. Ero solo uno stronzo arrapato senza alcun principio morale, per questo avevo finito per comprare un essere umano.

Scoprii che Lanie Talbot aveva scelto di fare il più grande

dei sacrifici. Aveva venduto il suo corpo per salvare la madre in fin di vita.

Faye Talbot aveva bisogno di un trapianto di cuore, ma la famiglia non poteva permetterselo e non aveva nessuna assicurazione sanitaria. Mack, il padre di Lanie, aveva perso il lavoro a causa dei troppi giorni di permesso che si era preso per stare accanto alla moglie. A volte le compagnie di assicurazione sanno essere davvero stronze, perché pensano soltanto al guadagno, senza nessun riguardo per le persone grazie alle quali si sono arricchite. Ad ogni modo, le cose stavano così, non c'era niente da fare. Quella famiglia non poteva fare altro che cercare di resistere e mantenere viva la speranza.

E la speranza si concretizzò con i due milioni di dollari che pagai per comprare Lanie.

Molto generoso da parte mia. Non credo che sia ciò che la mia amata, defunta madre, Elizabeth, avesse in mente quando diede vita alla campagna di beneficenza della Scarlet Lotus. Anche Noah Senior avrebbe senz'altro disapprovato.

Quando mi resi conto di ciò che avevo fatto a Lanie, capii che dovevo smetterla. Mi ero innamorato di lei. Fantastico. E sebbene ammetterlo quasi mi uccidesse, sapevo di doverla lasciar andare. Il suo posto era accanto a sua madre, non nel mio letto.

Confesso che non pensavo di riuscirci, così tentennai. Fu alla serata del ballo annuale alla Scarlet Lotus che la diga si ruppe. Prima di tutto, in quella occasione rividi Julie. Mi stava addosso come una seconda pelle e io non potevo fare un bel cazzo di niente perché c'erano i membri di amministrazione e una serie di potenziali clienti che ci osservavano. Aggiungete il fatto che Lanie si era messa a flirtare con David Stone, e avrete la misura della catastrofe in atto.

Così fui costretto a trascinare fuori Lanie prima di perdere il controllo di me stesso e di fare una terribile scenata che nessuno avrebbe mai più dimenticato. Era proprio quello che David aveva sperato, ne ero certo.

Lanie e io litigammo lungo il tragitto fino a casa. Be', lei litigò. Io la ignorai. Il che ebbe come unico risultato di farla incazzare ancora di più. Voleva che la scopassi, se lo aspettava, perché era quello che avevamo sempre fatto. Solo che adesso io non volevo farlo più. Non potevo. Non dopo quello che avevo scoperto. Non fraintendetemi: la desideravo. Eccome, se la desideravo. Ma non potevo più farle questo.

Lei però non me l'avrebbe fatta passare liscia. No. Non Lanie. Quando rifiutai le sue avance, si lanciò fuori dalla limousine e si incamminò verso casa sotto la pioggia. La seguii, naturalmente, ma era fuori di sé, e fece tutto il possibile per portarmi all'exasperazione.

Toccò il classico nervo scoperto quando mi disse che se non l'avessi scopata lo avrebbe fatto qualcun altro alla festa, e a quel punto mi venne in mente una sola persona. David Stone.

La mia natura possessiva prese il sopravvento. Però devo precisare che avevo un diavolo per capello, per quanto ciò non sia una giustificazione per quello che ho fatto. Senza troppe cerimonie, la presi e la scopai lì dove eravamo, sulle scale. Non mi importava se lei godesse o meno. Non mi importava se le andasse bene. Mi importava solo rivendicare ciò che consideravo una mia proprietà.

Ma lei non era mia. Certo, ero il proprietario del suo corpo, ma non possedevo la sua anima né il suo cuore, e quelle erano le parti di lei che desideravo di più. Erano le parti di me che le avevo donato senza nemmeno rendermene conto. E lei non le aveva pagate nemmeno un centesimo.

Dopo averla scopata come un animale in calore, mi costrinsi finalmente a confessarle tutto ciò che le avevo tenuto nascosto. Le dissi che sapevo di sua madre, sapevo perché si era messa in vendita al migliore offerente. E per quanto mi rendessi conto che era un comportamento da rammollito, le dissi che mi ero innamorato di lei. E la lasciai lì dov'era, senza aggiungere altro.

Con mia grande sorpresa, Lanie mi raggiunse nella doccia. Immaginate il mio stupore quando invece di stritolarmi i testicoli mi chiese di fare l'amore, di farle sentire cosa si provasse a essere amata da me. Solo una volta. Non voleva altro. E io avrei voluto darle tutto ciò che desiderava, perciò le offrii il cuore su un vassoio d'argento. Sarà anche un cliché, ma è vero.

Sapevo, mentre facevo l'amore con lei, mentre le consegnavo la mia anima del cazzo, che sarebbe stata l'ultima volta. Lo sapevo, eppure riuscii a mettere da parte quella consapevolezza e venerarla come avrei dovuto fare dal primo giorno. La amai senza limiti e senza remore, con tutte le mie forze e tutto il mio essere. Non ebbi nessun dubbio su quello che provavo per lei, su quello che ancora oggi provo per lei.

L'amavo. Dio mi aiuti, l'amavo davvero.

Poi, lei mise in chiaro quello che era ovvio: che dovevamo parlare. Ma immaginavo benissimo cosa mi avrebbe detto, così l'abbracciai e la tenni con me per tutta la notte. Sapevo che sarebbe stata l'ultima volta.

Il mattino seguente, feci appello a ogni briciola di forza di volontà che avevo per alzarmi dalla pacata serenità di quel letto. Dovevo farlo. Così le strusciai il naso lungo il collo e le baciai dolcemente la pelle nuda di una spalla prima di sussurrarle per l'ultima volta in un orecchio: «Ti amo». Lei

si stiracchiò e sorrise nel sonno. A quel punto mi fu ancora più difficile separarmi dal suo corpo, ma alla fine ci riuscii.

Feci una rapida doccia e mi vestii ancora più in fretta. E quando tornai in camera, lei era lì, la mia ragazza da due milioni di dollari, più bella di quanto avessi pensato fino a quel momento. Voleva parlare, ma ancora una volta sapevo quale sarebbe stato lo scotto, e pensai che non avrei sopportato di sentirle pronunciare quelle parole. E così feci la cosa giusta.

Strappai il contratto e le dissi di tornare dalla sua famiglia. E poi costrinsi le mie gambe tremanti a portarmi lontano da lei. Lanie non mi seguì e non cercò di fermarmi, e fece bene. Il sogno che avevo cercato di comprare era finito: era arrivato il momento di tornare nel mondo reale.

Mentre la limousine si allontanava, mi rifiutai di voltarmi verso la porta di casa. Non volevo vedere che lei non c'era. Era già abbastanza difficile sapere che non ci sarebbe stata quando sarei tornato a casa. Forse sarebbe arrivato il giorno in cui lei avrebbe pensato a me senza odiare il mio coraggio. Forse avrebbe persino sorriso con affetto. Forse, ma non ci contavo. La sua felicità era tutto ciò che mi interessava.

E così mi ritrovai nella mia limousine, solo e con un fottuto dolore nel petto. Mi sarei dedicato all'unica cosa che mi aveva aiutato a superare tutte le altre tragedie della mia vita: la Scarlet Lotus.

Lanie

Mentre guardavo la limousine sparire dalla mia vista, mi sentii invadere da un solo sentimento. Pensavo che mi sarei sentita sconfitta, addolorata, tradita o angosciata, ma non fu così.

Provavo solo rabbia. Rabbia e ancora rabbia.

Come osava? Un ragazzotto stupido e arrogante con una stupida, gigantesca casa e uno stupido, gigantesco ego pensava di sapere quale fosse la cosa migliore per me. Disse che non poteva funzionare, ma non mi sembrò convinto. Notai lo sguardo che aveva negli occhi. Stava soffrendo come un cane. E allora perché? Perché fare tutto quello che aveva fatto durante la notte per dimostrarmi cosa provava per me, e poi abbandonarmi appena aveva avuto la possibilità di scappare? Perché lui aveva il problema del controllo, ecco qual era la ragione. Bene, ma non poteva dirmi cosa dovevo fare. Non ero più una delle sue dipendenti: i pezzi di carta che aveva abbandonato sul letto testimoniavano la fine del contratto.

Abbandonati... proprio come me.

Stavo per dirgli che lo amavo anch'io, per mettere fine al suo ridicolo atteggiamento, ma non lo feci. Senza lasciarmi il tempo di pronunciare le parole che gli avrebbero dato la prova che stava sbagliando, il maniaco del controllo mi aveva detto di sparire.

Non era giusto che lui potesse dire tutto quello che voleva e io no! Certo, avrei potuto ripetere la sua stessa dichiarazione durante gli spasmi della passione, ma quella passione era stata sconvolgente e avevo faticato anche solo a respirare, figuriamoci se sarei riuscita a dire qualcosa che fosse minimamente coerente. Inoltre, ero sicura di avere tutto il tempo necessario a mia disposizione per dirgli quali fossero i miei sentimenti. E poi, scusate, ma gli avevo dato il permesso di chiamarmi Lanie, che cavolo. E non volevo nemmeno fargli credere che dicessi quelle due paroline solo perché lo aveva fatto lui. Avevo pensato di scegliere un altro momento per quella confessione: nella mia mente do-

veva somigliare a una cosa gridata dal cocuzzolo della più alta montagna per essere udita in tutto il mondo, perché volevo che non ci fossero dubbi sulla mia sincerità, perché una dichiarazione di quella portata era una cosa di una certa importanza. Ma ero assolutamente pronta a fare il salto. Per lui, per me... per noi.

E invece lui pensò bene di rovinare tutto con quelle sue stronzate da troglodita.

Gli uomini sono davvero dei gran coglioni.

Ma almeno avrei potuto affrontare il coglione che mi era capitato in sorte, perché non avevo proprio niente da perdere a fargli la guerra. Lo avrei costretto ad ascoltarmi, che lo volesse o no. Avrebbe saputo che lo amavo e si sarebbe sentito un vero imbecille per avermi mollata in quel modo. Perché sarei andata in quel suo ufficetto lussuoso e avrei preteso la sua attenzione: avrebbe capito quanto si era sbagliato a fare quelle supposizioni e non avrebbe mai più preso decisioni affrettate. Ero una donna che aveva dato tutto per salvare la vita della propria madre, e sapevo urlare per farmi sentire. Avrei preferito finire all'Inferno, ma non avrei mai permesso che tutto ciò che avevo passato da quando ero entrata nel mondo di Noah Crawford si rivelasse inutile.

Decisa a mettere in atto quel piano, girai i tacchi e tornai in fretta in casa con il petto in fuori e la testa alta. Dopo una rapida doccia e un giretto nel guardaroba sconcio del mondo delle meraviglie di Polly, mi vestii e presi il cellulare dal tavolo prima di uscire.

Fui davvero colpita da me stessa e da come scarrozzai giù per le scale evitando ancora una volta di spezzarmi il collo e frantumarmi il cranio. Quando arrivai al primo piano, sentii un'auto fermarsi. Doveva essere Samuel che tornava dopo

aver accompagnato Noah. Davanti a quel tempismo perfetto, mi dissi: «Sì, era già scritto che doveva andare così».

Poi sentii bussare insistentemente alla porta e qualcuno che gridava: «Lanie Marie Talbot, lo so che sei lì! Porta quel culo grasso fuori dal letto e apri la porta!».

Era la mia migliore amica, Dez.

Mi fiandai verso la porta e la spalcai, proprio mentre lei stava per abbattere di nuovo il pugno contro il legno. Per essere una ragazza era piuttosto forte e per fortuna mi mancò di un pelo, evitando di mettermi al tappeto. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era assomigliare a un unicorno quando fossi andata ad affrontare Noah.

«Dez!», urlai mentre schivavo il colpo. Facemmo entrambe un passo indietro e ci guardammo a vicenda.

«Che diavolo ti sei messa addosso?», ci chiedemmo l'un l'altra contemporaneamente.

«Facciamo flic», gridai.

E lei: «*Facciamoci Floc*».

Anche quando giocavamo a fare Flic Floc con il mignolo, Dez, che aveva la fissa del sesso, pensava a chi potesse essere il Floc di turno.

Dez era vestita tutta di nero su nero dalla testa ai piedi. Be', quasi. Jeans attillati neri, maglione a collo alto nero, stivali neri in pelle di serpente. La cintura aveva un fermaglio a forma di teschio proprio al centro dei pantaloni a vita bassa, e il berretto nero era abbellito con un altro teschio sulle sopracciglia perfettamente disegnate.

Abbracciai forte la mia migliore amica, che rimase con le braccia inchiodate lungo i fianchi. «Oh, mio Dio! Mi sei mancata tantissimo!». Solo quando me la trovai di fronte capii quanta nostalgia avevo avuto di lei.

«Lasciami stare, piccola Hulk! Accidenti, ma che diavolo

ti danno da mangiare in questa casa, steroidi?», chiese cercando di liberarsi dalla mia presa.

La lasciai perché mi resi conto che il mio abbraccio si avvicinava molto a uno stritolamento e mi spostai di lato per invitarla a entrare. «Come mai questo risveglio da missione impossibile?»

«Sono venuta per farti evadere». Si voltò a guardarmi ancora con un sorriso di approvazione. «Il fidanzatino ti tratta bene, eh? Guarda che schianto che sei con quel vestitino rosso, gran troia di una troia». Poi d'improvviso ansimò, spalancando gli occhi. «Hai scopato come un'assatanata! Sputa l'osso!».

Avvampai. «Cosa? No!».

«Sì, è vero, Lanie Talbot! Non dimenticare con chi stai parlando. Sono sicura di saper riconoscere lo sguardo di una che ha appena finito di scopare».

Non desideravo nient'altro che godermi la mia migliore amica, ma dovevo raggiungere Noah, e l'arrivo di Dez me lo stava impedendo. A proposito... «Aspetta, che significa che sei venuta per farmi evadere?»

«Significa che devi prendere i tuoi stracci e seguirmi. Sono in missione segreta per ottenere la tua libertà provvisoria dalla prigione del sesso», disse, e poi si guardò intorno quasi in soggezione. «Anche se proprio non capisco come si possa chiamare prigione un'abitazione del genere. È una fottuta reggia!».

«Va bene, basta scherzare. Perché sei venuta, e come hai scoperto dov'ero?».

Dez alzò gli occhi al cielo. «Hai detto che è stato Noah Crawford a comprarti. All'inizio non capivo, ma poi la rivelazione mi ha colpita come una puttana presa a schiaffi dal suo magnaccia in un vicolo buio: Noah Crawford della

Scarlet Lotus. Giusto? Cioè, quanti Noah Crawford possono esistere al mondo, e soprattutto in questo angolo del paese, abbastanza ricchi da spendere due milioni, *ding, ding, ding*, per la sua pupetta di papà?», chiese con tutte le sue capacità di recitazione da pornstar di bassa lega.

«Sì, ma questo ancora non spiega perché sei qui e insisti per farmi evadere. Sto bene, davvero, e non vivo proprio come una prigioniera. Noah mi tratta a meraviglia».

La mia migliore amica fece un respiro profondo e poi sospirò. «Devo dirti una cosa, mia cara», iniziò. Non mi chiamava mai «cara», se non quando stava per darmi una bruttissima notizia. Il cuore mi saltò in gola e cercò di cercò di uscirmi dalla bocca.

«Faye è peggiorata. È stata ricoverata in ospedale, e hanno chiesto alla famiglia di starle vicino. Ho promesso a Mack che ti avrei portata lì. È una brutta situazione, tesoro».

Proprio in quel momento, la porta si aprì e Polly fece la sua improvvisa apparizione. «Buongiorno, Lanie!», mi salutò con la sua solita voce allegra, proprio come se il mio mondo non fosse stato capovolto qualche secondo prima. Il sorriso le sparì dal viso in un attimo, appena vide la mia espressione. «Oddio. Che succede?».

Mi sentii stringere il petto come se un anaconda mi stesse spremendo fuori la vita per prepararsi a ingoiarmi tutta. «Noah aveva ragione. I miei genitori hanno bisogno di me, più di quanto ne abbia lui».

David

Avevo mal di testa. Mi sentivo come se avessi ricevuto un colpo a tradimento da una trave di ferro caduta dal venti-

cinquesimo piano. O forse era uno di quei lampadari del *Titanic*, oppure... diavolo, proprio il *Titanic*.

E in bocca avevo un sapore disgustoso.

Riuscii ad aprire mezza palpebra e sopravvissi al trauma. Di solito, quando mi svegliavo in quelle condizioni c'erano sempre una o due, se non addirittura tre puttane di cui dovevo liberarmi in fretta, prima che diventassero troppo appiccicose.

Grazie a Dio ero nel mio ufficio della Scarlet Lotus, da solo. Immagino che quella troia di Julie avesse capito l'antifona quando la sera precedente le avevo detto di sloggiare. Almeno, mi pareva di averle detto di sloggiare. Ero sicuro di averla inculata, perché quello sì che era un ricordo da tenersi stretto. Peccato che Crawford non fosse stato lì a vederci. La faccia che aveva fatto quando si era accorto che Julie era la mia dama al ballo era stata impagabile, anche se meno di quanto mi fossi aspettato. Senza dubbio perché al braccio di quel fortunato bastardo c'era la signorina Delaine Talbot. O forse dovrei dire che era lei a portare lui al braccio. Il bracciale da schiava che indossava era un messaggio chiarissimo: lui aveva marcato il suo territorio. Questo confermava il fatto che dovevo averla: avevo solo bisogno di mettere a punto il mio piano. Dopo la nostra conversazione informativa della sera precedente, era chiaro che lei nutrisse dei sentimenti autentici per il mio ex migliore amico. Ma anche se non fosse stato così, per rubare una donna come Delaine Talbot serviva qualcosa in più che vuote promesse e un bel conto in banca. Come avevo previsto, per Julie invece non ci era voluto altro.

Feci un po' di stretching e ogni singolo e possente muscolo del mio favoloso corpo protestò. Una cosa era più che certa: il comodo divano in pelle che mi ero fatto consegnare

dall'Italia non stava facendo nulla per la mia schiena. Troppe scopate nei miei pochi anni di vita avevano prodotto le loro conseguenze. Ma al diavolo, finché fossi stato bravo a procurare orgasmi, avrei continuato a farlo. Parlo dei miei orgasmi, non di quelli delle mie partner. Su quelli non davo mai garanzie.

Desideravo solo che la testa smettesse di pulsare mentre mi mettevo a sedere e facevo qualche altro stiramento, nella speranza di sciogliere qualcuno dei nodi che mi attanagliavano il collo e la schiena. Porca miseria, ero tutto indolenzito. Mi venne un capogiro, ma dopo un paio di secondi riuscii a impedire al pavimento di vorticare per un tempo abbastanza lungo da convincermi ad alzarmi. Sforzandomi di mettere un piede davanti all'altro, arrivai zigzagando al bagno – dovevo ammetterlo, ero ancora un po' ubriaco – dove presi la boccetta degli antidolorifici che tenevo nell'armadietto. Mi infilai una compressa in bocca, e poi un'altra per sicurezza, mi riempii le mani di acqua fredda e ingoiai.

Quando mi guardai allo specchio, sorrisi felice. Qualsiasi altro stronzo che avesse passato una notte come la mia avrebbe avuto una faccia da far schifo, ma io no. Io ero sempre raggianti. Presi lo spazzolino, perché il mio sorriso da paura doveva essere curato, e feci in modo che le mie perle brillassero per bene; poi mi infilai sotto la doccia. Dopo essermi asciugato, andai verso il mio armadio personale e presi dei vestiti puliti. Sì, avevo un guardaroba anche in ufficio.

La doccia mi aiutò a far passare la sbornia, per fortuna, visto che avevo un appuntamento molto importante al quale non potevo mancare, e che avrebbe richiesto tutta la mia attenzione. Un'occhiata al mio Rolex mi disse che avevo ancora abbastanza tempo.

Restai a dir poco basito quando uscii dal mio ufficio e mi

trovai davanti Crawford che usciva dall'ascensore. Quando mi vide emise una specie di grugnito di disgusto. Ma io lo presi come un complimento, un inequivocabile segnale a mio favore. Forse non ero la persona più facile con cui avere a che fare quando stavo dall'altro lato della barricata, ma questo giocava a mio vantaggio. Peggio riuscivo a farlo sentire, più probabilità avevo che finalmente si arrendesse e cedesse la sua metà dell'azienda al sottoscritto, solo per liberarsi della mia presenza. Quindi, se Noah si fosse esposto, potete scommetterci il culo che ci avrei provato.

«È domenica, Crawford. Che cosa ci fai qui?»

«Ho del lavoro da recuperare», rispose lui prendendo le chiavi del suo ufficio. Era chiaro che non aveva alcuna intenzione di conversare con me, ma non lo avrei lasciato andare senza divertirmi un po'.

«Sei andato via presto ieri sera. Ma non preoccuparti. Ci ho pensato io a spiegare ai membri del consiglio di amministrazione e ai clienti che avevi una pollastrella arrapante di cui occuparti», dissi con estremo compiacimento.

Lui sapeva di cosa stavo parlando. Gli avevo tagliato le palle e le avevo offerte agli ospiti su un vassoio d'argento. Uno a zero per il padrone di casa. La sua disattenzione verso gli invitati mi assicurava un bel vantaggio nel piccolo gioco che stavamo facendo per la conquista del dominio assoluto.

Lui scoppiò in una risatina sarcastica scuotendo la testa.

«A proposito... è una vera megera quella donna, Delaine. Uhhhh!». Esultavo. «Ha una lingua niente male, però. Com'è che mi ha chiamato?», chiesi colpendomi il mento mentre cercavo di ricordare le sue parole. «Ah, sì. Una sanguisuga, una remora. Sembra convinta che il tuo uccello sia più lungo del mio... che potrebbe essere vero o falso, ma questo non ha impedito all'altra puttana di tua proprietà

di saltare sul treno di David Stone, no? Naturalmente, al contrario di Julie, Delaine non ha perso tempo quando si è trattato di difendere il suo uomo. E con quale foga! Potrei aggiungere una come lei nel mio elenco di scopate facili».

Colpito! Nave centrata e affondata.

Nei suoi occhi si accesero lampi di odio. Errore numero uno: più Crawford si innamorava di lei, più io la volevo. Mi fu addosso in un nanosecondo e mi spiaccicò contro il muro, stringendomi la gola con l'avambraccio. Errore numero due: un'aggressione sul luogo di lavoro non faceva che aggiungere un'altra freccia al mio arco.

«Sta' lontano da lei, stronzo! Hai capito?». Fremeva di rabbia, le parole uscivano a stento attraverso i denti stretti mentre mi teneva l'indice puntato sulla faccia. «Non osare nemmeno avvicinarti a lei, coglione! È la prima e ultima volta che ti avverto, Stone. Giuro su Dio che ti ammazzo con le mie mani».

Errore numero tre: minacce di morte. Potevo anche chiedere la protezione, certo, perché temevo per la mia vita e tutto il resto, e non potevo lavorare in un ambiente ostile.

Ostentai un sorriso vittorioso perché lo avevo portato proprio dove volevo. Era esattamente il tipo di reazione emotiva che gli avevo sempre sconsigliato di avere quando si trattava di donne. Non stava giocando bene la sua mano, non era lucido, e di sicuro non sospettava minimamente che in quel modo mi stava fornendo tutte le armi di cui avevo bisogno per tendergli un'imboscata e rubargli orgoglio e felicità. La Scarlet Lotus era alla mia portata. E avevo tutte le intenzioni di prendermela.

Suonò il suo cellulare. Per un attimo sembrò che non volesse rispondere, ma poi, imprecaando tra i denti, finalmente mi lasciò andare, e l'aria poté di nuovo circolare lungo

la mia trachea. Feci di tutto per nascondere la tosse che mi assaliva mentre mi strofinavo il collo e lui rispondeva al telefono. Crawford non era uno smidollato. Sapevo che se fossimo arrivati allo scontro fisico diretto sarebbe stato un nemico molto duro da sconfiggere, ma per niente al mondo glielo avrei lasciato capire.

«Che cosa?», gridò nel telefono.

Lo ignorai e mi avviai verso l'ascensore perché, a essere onesto, quell'uomo mi aveva annoiato. Avevo già ottenuto ciò che volevo e poi c'era quell'appuntamento, quindi...

«Polly, calmati. Chi? Dez? Chi cazzo è Dez? Merda, no... Oh, mio Dio. Lei dov'è? No, no, va bene. Ospedale? Va bene, ma calmati. Chiamerò Daniel, lavora lì... Sì, vai... stalle vicino, Polly».

L'argomento di quella conversazione a una sola voce mi era del tutto sconosciuto, ma non me ne fregava un cazzo. Quando l'ascensore suonò e si aprirono le porte, lui mi guardò per un attimo e allontanò il telefono dall'orecchio. «Dicevo sul serio, David. Sta' lontano da lei», mi avvertì di nuovo.

«Ma sì, certo. Hai la mia parola». Lo salutai con un gesto di scherno mentre le porte si chiudevano. Sapeva di avere le mani legate, ma sembrava troppo preso dal problema che quella nullità all'altro capo del telefono gli stava raccontando. E questo mi lasciava ampio spazio per occuparmi dei fatti miei.

Nel parcheggio sotterraneo, saltai nella mia Viper rossa e accesi lo stereo; poi uscii a tutta velocità con una sgommata. In strada, tutti gli altri insignificanti veicoli si aprivano davanti a me come il Mar Rosso per lasciarmi passare. Probabilmente era solo perché il traffico di domenica mattina era poco, ma a me piaceva pensare che fosse perché io

ero un vero asso al volante di quell'incredibile capolavoro di tecnica.

«Bravi, tristi bastardi... fate largo ai grandi».

~\$~

Mi fermai nel parcheggio del Foreplay, un locale molto frequentato da studenti universitari, ma dove in segreto si facevano grossi affari. Così in segreto che li avevano relegati nei sotterranei. Puttane e babbei di sopra, troie vere e potenti uomini d'affari di sotto. Lo schema perfetto.

Andai verso la porta sul retro e bussai due volte in rapida successione; poi sei colpi più lenti. Con perfetto tempismo, Terrence aprì la porta.

«Signor Stone! Puntualissimo, come sempre», disse mentendo benissimo. Ero in ritardo di almeno venti minuti ma, come dicevo sempre, il tempo si fermava per David Stone. «Venga, si accomodi».

Entrai nell'ingresso buio e inspirai profondamente. «Oh, il meraviglioso profumo di fica e denaro di prima mattina», canticchiai. «Esiste forse una combinazione migliore?»

«Impossibile!». Terrence rise e mi diede una pacca sulla spalla. «Il signor Christopher la sta aspettando».

Feci risplendere il mio magico sorriso. «Certamente. Conosco la strada».

Lui annuì e se ne andò mentre mi avviavo lungo il corridoio diretto all'ufficio di Scott, dove entravi senza scomodarmi nemmeno a bussare. Scott era accasciato sulla sua sedia intento a fumarsi uno spinello. L'incasso della giornata era sparpagliato sulla scrivania insieme ai blocchi dell'ultima spedizione che avrebbe distribuito ai suoi spacciatori.

«Ciao», mi salutò pigramente, gli occhi ridotti a minuscole fessure, mentre espirava il fumo di marijuana.

Chiusi la porta e mi tolsi il cappotto; poi indicai con un cenno della testa le strisce di neve morbide e bianche sopra un piccolo specchio rettangolare. «Hai iniziato la festa senza di me?»

«Ho solo pensato di preparare un campione». Sollevò la schiena dalla sedia e spiacciò lo spinello nel posacenere di cristallo in un angolo della scrivania; poi cominciò a rovistare tra i registri che aveva davanti.

Scott Christopher era il mio socio in affari, anche se il mio non era un ruolo operativo. Il Foreplay era di sua proprietà, ma io fornivo il sostegno finanziario e gran parte dei clienti per la sua merce. I settori erano due: sesso e droga. La Scarlet Lotus era la mia principale fonte di guadagno, ma erano le aste e la cocaina a gonfiarmi le tasche. Meravigliosamente, devo aggiungere.

Fanculo ai magnaccia dilettanti e agli spacciatori che lavoravano in strada: loro maneggiavano solo spiccioli. Noi ci occupavamo dell'élite.

Anche se avevo investito un bel po' nell'attività gestita da Scott, l'unico motivo per il quale riusciva ad attirare clienti ricchi e potenti era la mia mediazione. La coca era il prodotto che attirava un sacco di gente straricca, e io ne conoscevo parecchia. Un impresario come Scott non sarebbe mai riuscito ad avvicinare uomini del calibro dei personaggi che frequentavo io. Molte delle colazioni di affari e delle frequentazioni con clienti e potenziali investitori che facevo per la Scarlet Lotus mi fornivano l'occasione per qualche attività collaterale. La mia promessa di riservatezza avvicinava i grandi pesci per il primo assaggio. Una volta apprezzata la qualità della merce, abboccavano all'amo. Da quel

momento in poi, si lasciavano trascinare sempre più giù, pagando per soddisfare qualsiasi perversione sessuale dettata dal loro cuore. Noi ne avevamo per tutti i gusti.

La ciliegina sulla torta era che io conoscevo ogni loro segreto. Sorridevo e stringevo loro la mano, davo pacche sulle spalle. Ma poi li pugnalo alla schiena se le cose si mettevano male e io mi trovavo in una situazione difficile. Essere in possesso di quei contratti significava avere in mano le prove cartacee dei loro scandalosi segreti. Ma per quanto fossero documenti scottanti, i nostri clienti li consideravano un inconveniente sopportabile visto il valore dello scambio. Per me erano la garanzia che si sarebbero schierati dalla mia parte, nel momento in cui avessi tentato di impossessarmi della Scarlet Lotus.

Quanto cazzo amavo quella vita.

«E come sono le donnine della nostra seconda attività?».
Appesi il cappotto all'appendiabiti e mi avvicinai per provare il campione di coca.

Mi chinai sulla scrivania, presi la cannuccia e ci appoggiai la punta del naso, mettendo l'altra estremità all'inizio di una delle strisce. Una volta chiusa l'altra narice con un dito, strinsi gli occhi e inalai la fantastica polverina bianca. Sebbene sembrasse sabbia fine sparata su per il naso, il taglio era così puro che non ci furono bruciature: solo un immediato intorpidimento e uno sbalzo che avrebbe fatto credere a Topolino di essere forte quanto l'Incredibile Hulk.

Aprii lentamente gli occhi mentre quella sensazione invadeva piano tutto il mio corpo. «Oh, sì. Questa è davvero roba buona».

In un giorno normale, mi sarei sentito capace di spaccare il mondo in due. Era sufficiente tirare un po' di polverina per convincermi di poter spaccare non solo il mondo, ma

l'intero universo. Tutti i ricchi e i potenti volevano provare quella sensazione, ne diventavano dipendenti. Considerando la clientela che servivamo, il nostro enorme successo era prevedibile e il grosso affare con la cocaina ci procurava l'invidia di tutti gli spacciatori di strada del pianeta.

Mi misi seduto e sistemai i piedi su un angolo della scrivania di Scott. Lui sembrò contrariato, ma non disse una sola parola. «Allora, come stanno andando le vendite sull'altro fronte?»

«In maniera spettacolare, grazie alla vergine del gruppo, ma non è niente in confronto alla notizia che devo darti». Il volto di Scott si illuminò di un sorriso diabolico. «Ho qualcosa di molto interessante da rivelarti».

Sollevai un sopracciglio e lo guardai. Si comportava come un uomo che aveva improvvisamente trovato tutte le risposte della vita e stava per propormi un affare che non avrei potuto rifiutare. «Davvero? Dimmi».

«E se invece ti mostrassi direttamente i documenti?». Aprì l'ultimo cassetto della scrivania ed estrasse una cartellina che fece scivolare verso di me.

Quasi mi venne un colpo quando vidi il nome di Delaine Talbot scritto in rosso sul separatore.

Mi tornò alla mente quel piccolo ghigno provocante che aveva sul viso la sera del ballo della Scarlet Lotus, quando mi aveva fatto a pezzi. Me l'aveva fatto venire parecchio duro. Sapevo che si era sparsa la voce tra i nostri clienti e i loro colleghi, quindi mi sentii subito pungere dalla curiosità di capire per quale motivo Scott avesse un fascicolo con sopra il nome della mia futura conquista. Lo aprii e lessi il documento che conteneva.

Un sorriso soddisfatto mi si aprì sul viso quando mi resi conto che si trattava di un contratto nel quale Delaine

dedicava due anni della propria vita a un certo Noah P. Crawford. «Cazzo. Noah, Noah, Noah», dissi a denti stretti.

«Ho pensato che poteva farti piacere saperlo», disse Scott con un sorriso di autocompiacimento.

«Perché non me l'hai detto subito?»

«Non sapevo che sarebbe venuto qui. È stato furbo. Quando ha chiamato, ha voluto mantenere l'anonimato. Non mi ha dato il suo nome, ma solo un numero e una richiesta particolare. Voleva una vergine. Onestamente non pensavo che avrei potuto richiamarlo, perché non sono molte le probabilità di trovare una ragazza illibata così disperata da mettersi in vendita. E poi è arrivata Delaine Talbot», concluse indicando con un gesto la cartellina che tenevo in mano come se fosse il Sacro Graal, perché lo era per davvero, «che si è iscritta il giorno prima dell'asta».

«L'ho chiamato e lui mi ha detto che sarebbe venuto. Voleva che gli prenotassi una stanza, nel caso servisse. Immagina la mia sorpresa quando ho visto Noah Crawford entrare da quella porta».

«Sì, lo credo bene». Risi mentre fissavo la firma di Noah, proprio accanto a quella di Delaine.

Chiusi la cartellina e la rimisi sulla scrivania. Dovetti fare uno sforzo disumano per lasciarla lì, ma almeno sapevo dov'era il contratto e avrei potuto servirmene in qualsiasi momento. Scott non me l'avrebbe mai consegnato perché lo usassi nella mia guerra per ricattare Crawford. Sarebbe stato troppo rischioso per l'altra parte della sua attività. Per tutto: l'asta e la coca. Senza contare i suoi fornitori e i pezzi grossi coinvolti, che si sarebbero innervositi se avessero solo sospettato che lui lasciava trapelare informazioni riservate e che i loro sporchi affari potevano venire allo scoperto. Era meglio non farli preoccupare.

Dovevo solo trovare il modo per sfruttare a mio favore la notizia appena ricevuta senza che nessuno corresse rischi.

«Se deciderai di dire a Noah che lo sai, non fare il mio nome», disse Scott rimettendo la cartellina nel cassetto. «E se lui lo scopre, fa' di tutto per avvertirmi in modo che possa ripulire i cassetti. Dico sul serio, Stone. La gente con cui ho a che fare non vuole problemi».

«Ti preoccupi troppo, Scotty. Crawford non farà mai qualcosa che lo metta in cattiva luce. E poi, sono abbastanza sicuro di sapere come ottenere ciò che voglio senza coinvolgerti».

Sapevo che il mio piano aveva poche probabilità di riuscita, ma la cosa importante era che finalmente avevo vinto. Quello che era successo tra me e Noah in ufficio poche ore prima era la mia parola contro la sua. Avrei potuto anche usare quell'episodio per inventarmi una storia credibile, divertendomi un mondo a trascinare il suo nome nel fango, ma non avevo alcuna prova tangibile. Ma questo? Questo non si poteva negare. Era tutto scritto, nero su bianco.

La Scarlet Lotus era praticamente mia.